MAGGIO 2023

THE HOT CORN WEEKLY

SPECIAL EDITION

CANNES 2023
FESTIVAL
INTERNATIONAL
DU FILM
16.-27. MAI

I FILM DA VEDERE A CANNES

GLI ITALIANI SULLA CROISETTE

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO LUCIA BORGONZONI



Il ritorno di Indiana Jones


FESTIVAL DI CANNES
NANNI MORETTI DOMENICO PROCACCI RAI CINEMA
PRESENTANO
NANNI MORETTI
BARBORA BOBULOVA
MARGHERITA BUY
SILVIO ORLANDO
MATHIEU AMALRIC
IL SOL DELL'AVVENIRE
UN FILM DI
NANNI
MORETTI
ZSOLT ANGER JERZY STUHR TECO CELIO VALENTINA ROMANI ARIANNA POZZOLI ELENA LIETTI FLAVIO FURNO
FRANCESCO BRANDI MICHELE EBURNEA LAURA NARDI GIUSEPPE SCODITTI ARIANNA SERRAO BLU YOSHIMI SUN HEE YOU
SOGGETTO E SCENEGGIATURA FRANCESCA MARCIANO NANNI MORETTI FEDERICA PONTREMOLI VALIA SANTELLA AIUTO REGISTA CIRO SCOGNAMIGLIO
ORGANIZZATORE GENERALE LUIGI LAGRASTA SUONO IN PRESA DIRETTA ALESSANDRO ZANON COSTUMI SILVIA SEGOLONI SCENOGRAFIA ALESSANDRO VANNUCCI
MONTAGGIO CLELIO BENEVENTO MUSICA FRANCO PIERSANTI FOTOGRAFIA MICHELE D'ATTANASIO
UNA COPRODUZIONE SACHER FILM · FANDANGO CON RAI CINEMA · LE PACTE IN COLLABORAZIONE CON FRANCE 3 CINEMA
CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL+ · CINE+ · FRANCE TELEVISIONS IN ASSOCIAZIONE CON KINOLOGY PRODOTTO DA NANNI MORETTI E DOMENICO PROCACCI REGIA NANNI MORETTI

Cary Grant, Grace Kelly, il cinema del futuro e l'importanza del passato

di **Andrea Morandi**

Grace Kelly e Cary Grant al Carlton in *Caccia al ladro*. Ugo Tognazzi in spiaggia che cucina gli spaghetti. Jean-Luc Godard e Anna Karina a braccetto per strada. George Harrison con Ringo Starr in spiaggia nel maggio del 1968. E poi Jack Nicholson al Martinez con Peter Fonda oppure Claudia Cardinale con Luchino Visconti e quel ghepardo al guinzaglio. Da sempre Cannes non è solo un festival, ma è uno stato mentale, un luogo a cui tornare (non solo in presenza), per nutrire il sogno, per riscoprire i motivi per cui un giorno ci siamo innamorati di questa magia di ombre che ancora chiamiamo cinema. *«Tu viens de monter les grandes marches. Quinze jours à Cannes, tout est possible»*. No, non siamo dei passatisti, ma sappiamo bene che dal passato si possono imparare tante lezioni per affrontare il futuro nel migliore dei modi. Solo tre anni fa Cannes venne spostato a luglio per il COVID e le sale furono improvvisamente (e ingiustamente) additate come luoghi pericolosi, facendoci dimenticare per un momento l'importanza della visione collettiva. Per fortuna la storia ha cambiato direzione, oggi il cinema è vivo e dopo le edizioni di Venezia e Roma, siamo qui con questo numero speciale di *Hot Corn Weekly* per raccontarvi quello che vedrete, a partire dall'ultimo atto di due eroi molto diversi di cui sentiremo la mancanza: Indiana Jones e Ken Loach. Ovviamente non dimentichiamo problemi o questioni che rimangono urgenti (leggi: la sala), ma la nostra convinzione però è che adesso non è il momento di pensare a quello che potrebbe essere, ma piuttosto di celebrare quello che è. Buon festival a tutti.





Inquadra il codice QR qui sotto e segui su Hot Corn il nostro speciale dedicato al Festival di Cannes

IL SITO

Interviste recensioni, storie e molto altro. La lettura continua sul nostro sito: HotCorn.com

The Hot Corn Weekly
Diretto da Andrea Morandi

In redazione
Viviana Gandini
Francesco Parrino

Hanno collaborato
Ilaria Amato
Dario Cangemi
Alice Lanzani
Clément Menin
Davide Merola
Federico Metri
Marzia Miccoli
Adam Olivo
Livia Tripiciano
Carlotta Zoni

Progetto grafico
Tomo Tomo
Foto di copertina
Harrison Ford in
Indiana Jones e il Quadrante del Destino
HOT CORN Testata registrata
al n.248 del 26 Settembre 2017


LO CHIAMAVANO
DAI PRODUTTORI DI JEEG ROBOT E FREAKS OUT
皆はこう呼んだ「鋼鉄ジーグ」
TIZIANO MENICHELLI
STEFANO ROSCI
VIRGINIA RAFFAELE
EDOARDO PESCE
CLAUDIO SANTAMARIA
DENTI DA SQUALO
REGIA DI DAVIDE GENTILE
DA GIUGNO AL CINEMA
6+

Da Scorsese a The Weeknd, tra Wenders e Hollywood: la grande abbuffata

di **Francesco Parrino**



Si preannuncia davvero una *grande bouffe*, una grande abbuffata per pubblico, cinefili e addetti ai lavori, a partire dalla selezione ufficiale con ventuno film. Oltre ai tre titoli italiani - di cui vi parliamo nelle pagine successive - ecco *Perfect Days* di Wim Wenders nel Giappone della sua guida Ozu, trentotto anni dopo *Tokyo-Ga*. Segue *Asteroid City* di Wes Anderson e il suo cast di divi in un 1955 desertico e dai colori pastello. Ci sarà anche la prima volta in concorso per il brasiliano Karim Aïnouz con *Firebrand*, quattro anni dopo il meraviglioso *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* vincitore di Un Certain Regard, e il ritorno dei vincitori della Palma Aki Kaurismäki, Nuri Bilge Ceylan e Kore-Eda rispettivamente con *Fallen Leaves*, *About Dry Grasses* e *Monster*. Non bastasse, ecco Todd Haynes con *May December* e la coppia Natalie Portman e Julianne Moore, Jessica Hausner con *Club Zero* quattro anni dopo *Little Joe* e il redivivo (ma che fine aveva fatto?) Jonathan Glazer con *The Zone of Interest*, dieci anni dopo *Under the Skin* che amammo a Venezia. I film fuori concorso catalizzeranno l'attenzione generale con la rinascita (inattesa) di Johnny Depp in *Jeanne du Barry* di Maïwenn, il saluto di commiato al più grande eroe americano moderno, *Indiana Jones,* con *Il Quadrante del Destino* di James Mangold e la miniserie *The Idol* della popstar The Weeknd. Fari puntati anche su *Killers of the Flower Moon*, ennesimo capitolo dell'America di Scorsese (nella foto qui sopra la coppia De Niro & DiCaprio, e tanto basterebbe) e alla chiusura targata Pixar con *Elemental*. Un ultimo consiglio? Attenzione anche a Cannes Première con il ritorno di Takeshi Kitano con il jidai- geki moderno *Kubi* e all'addio dell'inossidabile Ken Loach: 87 anni e un nuovo film - il suo ultimo - come *The Old Oak*, storia di miniere, pub e rifugiati siriani.

LA STORIA

LO STRANO WESTERN FIRMATO ALMODÓVAR



Un allevatore, Silva, attraversa a cavallo il deserto che lo separa da Bitter Creek per trovare il suo vecchio amico, lo sceriffo Jake. Venticinque anni prima Silva e Jake lavoravano insieme come sicari. I due si ritrovano celebrando la loro amicizia, ma la mattina dopo Jake rivela a Silva le vere ragioni del loro incontro. Questa la sinossi di *Strange Way of Life*, cortometraggio di Pedro Almodóvar due anni dopo *Madres Paralelas* che segna l'approdo del regista al western da lui rivisitato in maniera originale: *«È un western queer, nel senso che ci sono due uomini che si amano e si comportano in modo opposto. Riguarda la mascolinità in senso profondo perché il western è un genere maschile. Quello che posso dire è che ha molti elementi del western: il pistolero, il ranch, lo sceriffo, ma ciò che la maggior parte dei western non ha è questo tipo di dialogo. Non credo che un western abbia mai raccontato l'incontro tra due uomini».* In realtà negli archivi ci sarebbe ovviamente un cult come *I Segreti di Brokeback Mountain* di Ang Lee - Leone d'Oro a Venezia - che però era da intendersi più come un dramma a cornice western che un puro western. In ogni caso promette davvero molto *Strange Way of Life*, a partire dal titolo: *«Lo strano modo di vivere a cui fa riferimento il titolo? Allude al celebre fado di una diva come Amália Rodrigues*, Estranha forma de vida, *che suggerisce che non esiste esistenza più strana di quella che si vive voltando le spalle ai propri desideri».* Nel cast, due pesi massimi: Ethan Hawke e Pedro Pascal. In Italia sarà distribuito in streaming da MUBI.

«Il cinema, la sala, l'estate. Ripartiamo da Cannes...»

Una conversazione con Lucia Borgonzoni, Sottosegretario di Stato al Ministero della Cultura

I film italiani in concorso. Le nuove generazioni. La centralità della sala e quel progetto per Tokyo. Il nostro dialogo con Lucia Borgonzoni per cercare di capire come il cinema italiano possa ripartire da Cannes. E come si possa creare uno star system...

di **Andrea Morandi**



Sottosegretario Borgonzoni, il cinema italiano riparte qui da Cannes con tre film inseriti in competizione ufficiale. Non accadeva da otto anni. Quanto è importante essere qui in questo modo?
«Molto. Credo sia molto importante essere presenti con tre titoli, una cosa che non accade normalmente, anzi, succede di rado e sta a dimostrare - ancora una volta - quanto il nostro cinema sia vivo e forte. Soprattutto perché siamo qui a Cannes con tre titoli molto diversi tra loro: *Rapito* di Marco Bellocchio, *La chimera* di Alice Rorhwacher e *Il sol dell'avvenire* di Nanni Moretti. Cosa significa? Che siamo in grado di fare un cinema molto vario, indirizzato a pubblici diversi e in grado di tornare ai generi, in cui eravamo bravissimi negli anni Settanta, ma che poi abbiamo abbandonato, prediligendo sempre la forma della commedia. Promuovere il nostro cinema qui, in un luogo così importante e con questi film, significa che il nostro è un sistema sano...».

In realtà il nostro cinema è da sempre molto amato qui in Francia, anzi, spesso sembra che lo amino più loro che noi italiani...
«Sì, è vero (ride, *nda*). Questo però non vale solo per il cinema: io dico sempre che ogni tanto dovremmo guardarci attraverso gli occhi degli altri per capire quanto la creatività italiana sia ammirata nel panorama internazionale. Credo sia un esercizio che dovremmo imparare a fare un po' tutti noi per dare il giusto valore a quello che facciamo. Di recente sono stata a Los Angeles, agli Studios, e ho sentito solo complimenti per le nostre maestranze, per la nostra qualità. Dovremmo crederci di più, sì. Noi abbiamo la tendenza a parlar male delle nostre cose piuttosto di parlarne bene ed è uno dei molti aspetti su cui dovremmo lavorare...».

«Dovremo guardarci attraverso gli occhi degli altri per capire quanto la creatività italiana sia ammirata nel mondo...»

Dal ritorno di Indiana Jones al nuovo film della Pixar, Cannes serve anche per fare il punto sui film che vedremo in estate...
«Sì, in questi mesi abbiamo raccolto dati al botteghino molto contrastanti, ma che ci hanno anche raccontato che documentari come *Ennio* o film come *La stranezza* funzionano, anche *L'ultima notte di Amore* è andato bene - oggi è sopra i due milioni e mezzo di euro di incasso - così come come *Il sol dell'avvenire*. Sono molto ottimista sul ritorno alla centralità della sala, lo ero nel 2019, quando lanciammo la campagna per la promozione del cinema d'estate e lo sono ora nonostante tutto ciò che è successo con la pandemia.

Si ripete spesso, ma perché oggi è fondamentale destagionalizzare il cinema?
«Per molti motivi, ma non solo per le sale, anche per il prodotto. Ci sono pellicole che hanno bisogno di tempo e la stagione corta fa in modo che si smontino velocemente titoli che avrebbero ancora un buon potenziale. Questo'anno investiremo 20 milioni di euro e abbiamo deciso che, oltre alle due Feste del



LUCIA BORGONZONI

IL SOTTOSEGRETARIO LUCIA BORGONZONI OSPITE DI "PARADISE" - RAI2 FOTO DI ORLANDO FAIOLA

Cinema, i film italiani e europei durante l'estate avranno il biglietto a 3,50 euro. Il resto lo mettiamo noi. Perché? Perché vogliamo riportare la gente al cinema».

La disaffezione verso la sala però è innegabile.

«La disaffezione c'è, ma ci sono anche i film da vedere. Il prodotto c'è e ci sarà. Ne abbiamo prova qui a Cannes. Sono convinta che con un'operazione del genere il pubblico si renderà conto di quanto sia unico andare in sala, di quanto sia un'esperienza diversa. Nel 2019 abbiamo avuto un agosto incredibile e sono certa che ci riusciremo anche questa volta...».

Riuscirà ad unire un sistema frammentato?

«Il mondo dell'audiovisivo ha capito che in una filiera deve funzionare tutto. Se un ingranaggio non gira, allora soffre tutto il sistema. Le sale stanno soffrendo? Sì, ma in molti hanno capito che i film in sala possono incassare quello che è stato speso in fase di produzione, in piattaforma no...».

Lei sta puntando anche su un pubblico molto difficile da portare in sala, quello più giovane.

«E su di loro investiremo molto, a partire dalle scuole. L'educazione all'immagine è fondamentale per capire la differenza tra vedere un video da 15 secondi su TikTok, una serie in *binge watching* o un film al cinema. L'estate scorsa sono andata ad un progetto che stavamo seguendo e ho visto ragazzi che non erano mai entrati in un cinema uscirne con con gli occhi a forma di cuore. Fantastico».

«La disaffezione? Dobbiamo ricordare al pubblico quanto la sala rimanga un'esperienza unica...»

Pierfrancesco Favino durante la scorsa Berlinale ha lanciato un appello sull'utilizzo degli attori italiani e stranieri. Che ne pensa?

«Non sono favorevole alle quote, perché la questione non è obbligare i nostri attori - che sono delle eccellenze - ad essere utilizzati dalle produzioni straniere. Sta anche a noi promuoverli meglio. Ad ottobre a Tokyo porteremo in delegazione alcuni attori per cominciare a creare uno star system che manca. Non ci raccontiamo abbastanza all'estero. Nel Tax Credit internazionale inseriremo anche dei premi a chi usa le maestranze italiane e a chi utilizza i nostri attori. Ma attenzione: noi abbiamo grandissimi interpreti, non dobbiamo dimostrare nulla...».

Per chiudere: si aspetta qualche premio?

«Non voglio portare sfortuna! La speranza c'è e un riconoscimento fa sempre bene ad un'industria. Credo però che mai come quest'anno sia fondamentale la presenza, perché regala ottimismo ad un settore che ha attraversato molte difficoltà e adesso vuole - e deve -ripartire».

LA DELEGAZIONE

CONCORSO E CORTI, L'ITALIA A CANNES

In concorso saranno ben tre i film italiani presenti quest'anno al Festival di Cannes: *La chimera* di Alice Rorhwacher, *Rapito* di Marco Bellocchio e *Il sol dell'avvenire* di Nanni Moretti. Non è una cosa scontata, anzi, erano otto anni, dal 2015, che non accadeva. In quell'occasione in competizione finirono ancora Moretti con *Mia madre*, affiancato da Paolo Sorrentino con *Youth* e Matteo Garrone con *Il racconto dei racconti*. Oltre alla loro presenza, l'Italia sarà a Cannes Classics con i restauri di *Caligola: Ultimate Cut* di Tinto Brass e de *Il ferroviere* di Pietro Germi. Ma non solo perché tra i cortometraggi selezionati alla Quinzaine des Cineastes ci sarà anche *Il compleanno di Enrico* di Francesco Sossai (qui sotto un'immagine del corto). Nato a Feltre, in provincia di Belluno nel 1989, Sossai ha esordito due anni fa con l'interessante *Altri cannibali*. Nella storia di Cannes, l'Italia dalla prima edizione del 1946 ad oggi ha vinto 12 volte la Palma d'Oro, terzo Paese dietro Stati Uniti (21) e Francia (16). Il primo premio fu al primo festival con *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, il momento più alto nel 1972 quando due film italiani si divisero il Grand Prix: *Il caso Mattei* di Francesco Rosi e *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, entrambi con Gian Maria Volonté.



Il Sol Dell'Avvenire

Nanni Moretti



NANNI MORETTI SUL SET

«Da Ecce Bombo, in concorso qui nel 1978, a oggi, quattordici film e nove volte sulla Croisette...»

di **Andrea Morandi**

Quella telefonata a Martin Scorsese e la presa in giro di Netflix (*«190 Paesi, 190 Paesi»*), la politica e l'amore, la violenza sui set e il circo ungherese: dopo *Tre piani* e le pagine di Eshkol Nevo- che aveva portato qui a Cannes nell'anomala edizione estiva del 2021 - Nanni Moretti con *Il Sol dell'Avvenire* ritorna in concorso e ritorna anche al piccolo grande mondo di Nanni Moretti, quello composto da ossessioni e idee, fisime e scarpe (*«Ma no, i sabot no però»*), canzoni cantate a squarciagola e nostalgia, tra Tenco, De André e *Sono solo parole* di Noemi. Il ruolo nel film è triplice visto che lo vediamo come regista della pellicola che sta girando con Silvio Orlando e Barbora Bobulova, come padre preoccupato per la figlia, Valentina Romani, e come marito in crisi con la moglie, Margherita Buy. Tre vite in un film, il quattordicesimo, a quasi quarantasette anni dall'inizio del viaggio con *Io sono un autarchico*, anno di grazia 1976, praticamente in un altro mondo: *«Diciamo che con questo mio nuovo film chiudo la prima fase della mia carriera a cui probabilmente seguirà la seconda di un'altra cinquantina d'anni e forse una terza...»*..

Nanni & Cannes

Ma Cannes non è mai solo un semplice festival per Moretti, è luogo di partenza e arrivo, un posto dove spesso è stato compreso anche (e meglio) dell'Italia. La prima volta fu con quello che poi sarebbe diventato un cult da mandare a memora, *Ecce Bombo*. Era il 15 maggio del 1978 e si ritrovò in concorso tra *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi (che vinse la Palma d'oro) e *Tornando a casa* di Hal Ashby, ma c'erano anche Fassbinder, Ferreri e - proprio come quest'anno - Martin Scorsese che passava fuori concorso (con *L'ultimo valzer*). Da lì in poi ci furono una Berlinale e due Mostre di Venezia, poi Cannes per Moretti è diventata praticamente un'abitudine: *Caro diario* nel 1993, con il premio alla regia; *Aprile*, nel 1998; la Palma d'oro a *La stanza del figlio*, nel 2001; *Il caimano* nel 2006; *Habemus Papam*, nel 2011; *Mia madre*, nel 2015, e poi - come detto - *Tre piani*. Non solo: è stato anche membro della giuria nel 1997 e presidente di giuria nel 2012 (quando premiò *Amour* di Michael Haneke).

.

Verso un avvenire radioso?

«Arrivo a Cannes pensando che è sempre meraviglioso assistere alla proiezione davanti all'enorme schermo del Palais des Festivals», ha spiegato Moretti in conferenza stampa. *«Sono felice di essere in concorso con Marco Bellocchio e Alice Rohrwacher. Dopo il passaggio sulla Croisette*, Il sol dell'avvenire *uscirà in sala in Francia con un titolo diverso*, Verso un avvenire radioso, *che ricalca un vecchio slogan della sinistra francese. Uscirà il 28 giugno, perché in Francia non c'è il tabù legato all'uscita estiva come in Italia. Quella è una data come tante altre»*. Il manifesto francese del film omaggerà l'amata Vespa di *Caro Diario*, sostituita da un monopattino usato in una scena del film con Mathieu Amalric. *«Che in realtà ho guidato solo due volte: una per provarlo a Cinecittà e la seconda per girare la scena a piazza Mazzini a fianco di Mathieu»*, ha precisato il regista. *«La vecchia Vespa utilizzata in* Caro Diario *e* Aprile *è ormai finita al Museo del Cinema di Torino, adesso uso una Vespa più recente, ma l'idea del monopattino non è legata ad una mia abitudine quotidiana, ci è semplicemente venuta in mente scrivendo il film...»*.

L'affaire Netflix

Senza alcun dubbio uno dei momenti de *Il sol dell'avvenire* che verranno salutati con più entusiasmo sulla Croisette da cinefili e addetti ai lavori sarà la scena dell'incontro tra il regista Moretti e la produttrice Buy con i dirigenti di Netflix, sbeffeggiati per il loro continuo conteggio dei Paesi in cui è disponibile il servizio: *«Le piattaforme e la presa in giro di Netflix? No, ma io non sono contrario alle piattaforme, ritengo siano perfette per vedere le serie, nessun dubbio. Per i film però ci vuole il cinema...»*. E di cinema ne *Il sol dell'avvenire* ce n'è davvero tanto, cinema nel cinema, con riferimenti e citazioni. Si vede il finale de *La dolce vita* di Fellini, l'inizio di *Lola - Donna di vita* di Jacques Demy, nella nuotata in piscina si cita *Un uomo a nudo* con Burt Lancaster e il racconto di John Cheever, poi il caro Kieślowski e *Breve film sull'uccidere* (che vinse il Premio della giuria proprio qui a Cannes nel 1988) e *San Michele aveva un gallo* dei fratelli Taviani, che passò alla Quinzaine des Réalisateurs nel 1972. E la storia continua...

Accrediti online
cinegiornate.it

CINÉ
N.12

LA GRANDE CONVENTION
DELL'INDUSTRIA CINEMATOGRAFICA

4 — 7 luglio 2023
Palazzo dei Congressi, Riccione

ciné XII EDIZIONE GIORNATE DI CINEMA
Promosso da ANICA
In collaborazione con ANEC
Sostenuto da MiC Direzione Generale CINEMA e AUDIOVISIVO
Regione Emilia-Romagna
EMILIA ROMAGNA FILM COMMISSION
COMUNE DI RICCIONE
CINÉVENTI

Rapito

Marco Bellocchio

di **Francesco Parrino**

Siamo nel 1858. Il bimbo ebreo Edgardo Mortara (Enea Sala) viene preso e portato via dalla sua casa a Bologna dai soldati di Pio IX (Paolo Pierobon) per essere educato alla fede cattolica nella Roma pontificia. I suoi genitori, Salomone (Fausto Russo Alesi) e Marianna (Barbara Ronchi), lottano per rivederlo, spalleggiati da un'opinione pubblica sempre più insofferente verso il potere temporale della Chiesa. Da qui comincia il percorso di *Rapito*, il nuovo film di Marco Bellocchio scritto assieme a Susanna Nicchiarelli, Edoardo Albinati e Daniela Ceselli, che del concorso di Cannes è forse una delle gemme più preziose, sicuramente una delle pellicole più attese dopo il successo riscosso l'anno scorso proprio qui sulla Croisette da *Esterno Notte*. Prodotto da IBC Movie, Kavac Film, Rai Cinema, Ad Vitam Production e The Match Factory e in arrivo poi nei cinema italiani a partire dal 25 maggio con 01 Distribution, *Rapito* è senza dubbio uno dei film più attesi della stagione e non solo per il caso religioso-giudiziario al centro del racconto che nel XIX Secolo scosse il mondo sin dalle fondamenta rivelando l'immagine di uno Stato Pontificio dalla natura anacronistica e calpestatrice dei diritti umani. Liberamente ispirato al saggio di Daniele Scalise, *Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal Papa*, pubblicato da Mondadori nel 1996, la parabola di Edgardo Mortara è infatti anche una di quelle vicende dall'appeal cinematografico potente che da anni il cinema – e Hollywood in particolare – cerca di rileggere.

Tra Bellocchio e Spielberg

Un regista che conosce bene questa storia è Steven Spielberg che da almeno dieci anni cerca di portare alla luce il suo film, *The Kidnapping of Edgardo Mortara*, opera mastodontica e discussa, che nel 2011 vedeva perfino il coinvolgimento di Dreamworks e della defunta Weinstein Company. Di quel film esiste già uno script a firma di un drammaturgo come Tony Kushner tratto dal saggio di David Israel Kertzer del 1998 (*Prigioniero del Papa Re*, lo trovate edito da Rizzoli). La lavorazione di *The Post* e *Ready Player One*, il remake di *West Side Story* e poi *Indiana Jones e il Quadrante del Destino* hanno fatto slittare il tutto al 2026. E allora ecco Bellocchio e *Rapito*, il nuovo capitolo di un percorso straordinario per un regista che a 83 anni continua a stupire non per il numero dei titoli, ma per la visione nitida e precisa, a quasi cinquant'anni dal primo film, *I pugni in tasca*, che uscì nel 1965.

Marco e la Croisette

Ma quella tra Cannes e Bellocchio è una storia d'amore di lunga data che arriva da lontano, dal 1980, da quando il regista arrivò sulla Croisette con Anouk Aimée e Michel Piccoli per *Salto nel vuoto*, che valse la Palma d'oro per l'interpretazione a entrambi gli attori. Sarebbe poi tornato nel 1984 con Marcello Mastroianni e *Enrico IV* (con colonna sonora di Astor Piazzolla!) e nel 1986 alla Quinzaine con Maruschka Detmers e le polemiche di *Diavolo in corpo*. Negli anni Novanta, il regista venne a Cannes addirittura tre volte consecutive in cinque anni con *Il sogno della farfalla*, *Il principe di Homburg* e *La balia*. Negli ultimi anni è ospite fisso: nel 2019 con *Il traditore*, nel 2021 con *Marx può aspettare* e la Palma d'oro onoraria, l'anno scorso con *Esterno Notte*. Adesso arriva con *Rapito* e chissà non sia anche il momento di un'altra Palma d'Oro da portare a Bobbio .



PAOLO PIEROBON E ENEA SALA

«Marco Bellocchio e Cannes? Una storia d'amore che dura da oltre quarant'anni»

3

International Distribution Services

Authorized Encoding House
iTunes, Google, Amazon, Disney+, Sony, Microsoft, TaTaTu

Authoring
BluRay UHD Java - BluRay 2D Java - BluRay 3D & DVD

Master Quality Control



Post Production 4K 2K HD ///// Color Grading
Video On Demand ///// Digital Delivery & Archiving
Digital Cinema Package & KDM ///// Animation 2D 3D

ARTE VIDEO®

www.artevideo.net

PALMANOVA
Production studios:
Contrada Villachiara 30H,
33057 Palmanova (UD)

ROMA
Registered office:
Via Barberini, 29 Roma (RM)
Production studios:
Via Val Grana, 8 Roma (RM)

LOS ANGELES
Production studios:
1680, Knollwood Drive,
Pasadena (CA) 91103

An Iervolino & Lady Bacardi Entertainment S.p.A. Company

iervolino & lady bacardi entertainment

La Chimera

Alice Rohrwacher



JOSH O'CONNOR E ALICE ROHRWACHER

di **Davide Merola**

Salutata Los Angeles dopo l'esperienza agli Oscar con la candidatura a miglior cortometraggio con *Le Pupille* – prodotto da Alfonso Cuarón – Alice Rorhwacher ritorna ancora una volta sull'amata Croisette per la quinta volta dopo i successi di *Lazzaro felice*, che nel 2018 vinse a Cannes il premio per la miglior sceneggiatura (e lodato poi da Martin Scorsese, successivamente produttore esecutivo del film, e da Bong Joon-ho), e *Le meraviglie* che proprio qui nel 2014 le valse il Gran Prix Speciale della Giuria. Ma non solo, perché il percorso della regista comincia proprio da qui nel 2011 quando, alla Quinzaine des réalisateurs, portò *Corpo Celeste*, il suo film d'esordio tratto dall'omonimo libro di Anna Maria Ortese. Questa volta a Cannes la Rorhwacher porta *La chimera* - tra i tre film italiani selezionati per il concorso da Thierry Frémaux e poi al cinema con 01 Distribution- una storia ambientata negli anni Ottanta nel mondo dei "tombaroli" e del mercato nero dei manufatti storici in cui il protagonista è Arthur, un archeologo britannico interpretato da un neodivo come Josh O'Connor, rivelatosi nel 2017 con il toccante *La terra di Dio - God's Own Country* e poi vincitore di un Emmy per la sua interpretazione del Principe Carlo in *The Crown*. L'archeologo verrà coinvolto nel traffico clandestino di reperti storici rubati dalle tombe durante gli scavi. A completare il cast, Alba Rohrwacher (alla quarta collaborazione con la sorella), Isabella Rossellini, Carol Duarte e Vincenzo Nemolato. Tornano nella squadra anche le storiche collaboratrici della regista: la direttrice della fotografia Hélène Louvart (reduce dall'Orso d'argento per il miglior contributo tecnico a Berlino con la fotografia del bellissimo *Disco Boy* di Giacomo Abbruzzese); la montatrice Nelly Quettier; la scenografa Emita Frigato; la costumista Loredana Buscemi e la acting coach Tatiana Lepore.

4

«Un bel cast, una storia personale e un attore di cui sentirete parlare: Josh O' Connor... »

Alice, il Paese e le Meraviglie

«Sono così felice e onorata di tornare in selezione ufficiale a Cannes dopo cinque anni», ha confessato la regista, *«Cannes è un festival che mi ha visto crescere e che mi ha dato la libertà di continuare a cercare, a sperimentare»*. La Rohrwacher è riuscita da subito a conquistare il suo posto tra i migliori autori contemporanei non solo grazie al successo e ai riconoscimenti, ma grazie al senso narrativo del suo cinema con cui riesce a cogliere sensazioni di estasi e meraviglia, capaci di rendere luoghi sconosciuti e alienanti così familiari e senza tempo. E nella sua filmografia rivolge spesso lo sguardo ad un mondo antico e rurale che le è tanto caro nella necessità di raccontare un'infanzia dal sapore autobiografico. Le indagini su questo mondo però si scontrano con lo spettro di una modernità in agguato, ma che in questa analisi del contemporaneo non può che ammaliare una volta scoperta. Ed è in tali visioni di contrasti dai formati non convenzionali, che racchiude queste fiabe moderne intrise – se non direttamente di elementi magici – di una narrativa magica.

La marcia del 2019

Nel 2019 qui a Cannes la Rohrwacher sfilò con ottantuno colleghe sul tappeto rosso per ricordare l'esigua presenza di donne tra i vincitori della Croisette. *«Ma io vedo due fili paralleli ma non sovrapposti: presento il film come donna ma prima ancora come persona»*, spiegò allora in conferenza stampa. *«Quella marcia è stata una selezione di sguardi di persone sul mondo, senza distinzione tra femmine e maschi. Un po' come succedeva per i bagni alle elementari. Sono 1645 gli uomini che hanno vinto Cannes, mentre le donne sono solo 82 ed è stata un'emozione immensa rappresentarle. Speriamo che quest'immagine diventi realtà»*. Con lei in concorso quest'anno i numeri saranno diversi e le registe saranno numerose: ci saranno infatti Ramata-Toulaye Sy con *Banel et Adama*, Jessica Hausner con *Club Zero*, Catherine Breillat con *L'Été dernier*, Kaouther Ben Hania con *Les Filles d'Olfa* e Catherine Corsini con *Le Retour*. Sei su ventuno, mentre nella storia del festival rimangono sempre solo due le vincitrici: Jane Campion nel 1993 per *Lezioni di piano* e Julia Ducornau nel 2021 per *Titane*...

The Old Oak

5

Ken Loach

di **Francesco Parrino**

«Il mio ultimo film? Diciamo che è piuttosto verosimile che lo sia...»

In un villaggio della contea di Darham, cittadina mineraria nel Nord Est dell'Inghilterra, la gente sta abbandonando la terra, le miniere sono chiuse e le case sono economiche e disponibili. Nessuno ci vuole stare. L'ultimo pub rimasto, il The Old Oak, di proprietà di T.J. Bannatyne, è la meta quotidiana degli stessi clienti abituali. L'arrivo di alcuni rifugiati siriani creerà tensione nel villaggio, ma TJ farà amicizia con Yara, una giovane migrante appassionata di fotografia. Insieme cercheranno di rilanciare la comunità locale. Da qui parte *The Old Oak*, il nuovo film (e la nuova sfida) di Ken Loach in concorso a Cannes, nonché probabilmente il suo ultimo atto cinematografico.



Ken Il Rosso

Prodotto da Studio Canal, Sixteen Films, Why Not Productions, Les Films du Fleuve e BBC e con protagonisti attori poco noti come Dave Turner, Ebla Mari, Debbie Honeywood, Reuben Bainbridge, Rob Kirtley, Lloyd Mullings e Joe Armstrong, *The Old Oak* rappresenterà la diciottesima e probabilmente ultima volta a Cannes per Loach che, prossimo a compiere ottantasette anni, non ha avuto dubbi al riguardo: *«Realisticamente? Sarebbe difficile per me fare un nuovo lungometraggio. I miei film richiedono un paio d'anni di lavoro e le facoltà diminuiscono, la memoria a breve termine va e viene e la vista è quello che è. Quindi, si, è piuttosto complicato...»*.

L'ultimo atto?

L'esperienza sul set lo ha portato a confrontarsi con le esigenze fisiche delle lunghe giornate di lavoro, certo, attenuate da quelle che lo stesso Loach non ha esitato a definire come il giusto mix di buon umore e buona energia emotiva, ma stavolta è stato più duro del solito. Ricordiamo che il regista è di casa a Cannes, con la prima volta nel 1981 con *Uno sguardo, un sorriso* - fotografia e profezia del periodo di Margaret Thatcher - e risultando poi tre volte vincitore del Premio della giuria: nel 1990 con *L'agenda nascosta* (un grande film dimenticato sull'IRA), nel 1993 con *Piovono pietre* e nel 2012 con *La parte degli angeli*. Non solo: due volte insignito della Palma d'oro, nel 2006 con *Il vento che accarezza l'erba* e nel 2016 con *Io, Daniel Blake*. Se *The Old Oak* - che in Italia verrà distribuito al cinema da Lucky Red - dovesse essere il suo canto del cigno, segnerebbe la fine di una carriera straordinaria, al servizio della classe operaia, degli esclusi e dei più deboli.

Perfect Days

6

Wim Wenders

di **Carlotta Zoni**

Dici Wim Wenders e si apre un mondo intero, un lungo elenco di ricordi in scena a Cannes sparsi in varie decadi. E allora, Bruno Ganz e Dennis Hopper nel 1977 in sala a presentare *L'amico americano*. Dirk Bogarde che assegna la Palma d'oro a *Paris, Texas* nel 1984 sotto lo sguardo attento di Ennio Morricone (che era in giuria). E poi? Il premio alla regia per un capolavoro chiamato *Il cielo sopra Berlino* nel 1987 e anche il Grand Prix Speciale della Giuria al sequel, *Così lontano così vicino*. E ancora, nel 2005, a girare per il Carlton con un mito americano come Sam Shepard per raccontare il loro film, *Non bussare alla mia porta*.

Wim, Ozu e Tokyo

Insomma, Wenders e Cannes sono due binari che spesso si incrociano e così non sorprende di trovarlo qui in selezione con *Perfect Days*, film omaggio al suo maestro Ozu, ma non solo, perché il regista tedesco sarà anche presente tra le Proiezioni Speciali con *Anselm (das Rauschen der Zeit)*, documentario dedicato al pittore e scultore tedesco Anselm Kiefer. *«Sono molto felice che i miei film tornino a Cannes»*, ci ha raccontato a Barcellona durante il Barcellona Film Fest. *«Quasi quarant'anni fa ho ricevuto la Palma d'oro per* Paris, Texas, *film che ha consolidato il mio successo. Non voglio parlare molto di questi due nuovi lavori perché sono felicissimo di averli fatti senza che nessuno lo sapesse. Li abbiamo girati senza riflettori. Nessun giornalista ne ha parlato o ha saputo che esistessero fino alla conferenza di Cannes. Penso sia la prima volta che mi succede e voglio mantenere questa situazione. Comunque, un film è un documentario in 3D, mentre l'altro si chiama* Perfect Days *ed è un film di finzione. Ma questo è tutto quello che dirò...»*.

Le piattaforme? No, grazie

Insomma, si sa poco, soprattutto di *Perfect Days*, girato in Giappone, racconto di Hirayama (Koji Yakusho), che lavora come addetto alle pulizie dei bagni pubblici di Tokyo. L'uomo segue un'assidua routine che gli permette di coltivare le sue passioni: musica, libri, fotografia, gli alberi. Attraverso quello che ascolta e alle foto che scatta, vengono rivelati la sua storia e il suo passato. *«Il cinema?»*, aveva riflettuto il regista sempre durante il nostro incontro a Barcellona, *«credo che il cinema di oggi sia molto cambiato, Netflix e Amazon stanno rovinando la bellezza delle sale, il fascino delle proiezioni, ma un giorno credo il sistema delle piattaforme imploderà. Il giorno in cui riscopriremo quanto sia bello ritornare al cinema e stare insieme sarà una nuova era. Bisogna ritrovare la bellezza di andare al cinema e le piattaforme dovrebbero essere più educative...»*.



Un uomo e le sue passioni, un viaggio in Giappone sulle tracce di Ozu...


PETER SOHN

Indiana Jones
e il quadrante del destino

James Mangold

di **Francesco Parrino**

«Non sono gli anni, amore, sono i chilometri». Ricordate? Recitava così una delle battute più preziose della sceneggiatura del primo capitolo, *I Predatori dell'Arca Perduta* di Steven Spielberg, uscito al cinema il lontano 12 giugno 1981. Quarantadue anni e molti chilometri (di pellicola, ma non solo) dopo, l'epica di Henry Jones Junior reso mito dalla magnetica aura di Harrison Ford troverà finalmente il suo completamento e la chiusura con *Indiana Jones e il Quadrante del Destino*, anteprima a Cannes e poi al cinema in Italia a partire dal 28 giugno. La regia però questa volta non sarà di Spielberg - che figura come produttore esecutivo a fianco di George Lucas - ma di James Mangold, regista che si sarebbe già guadagnato una buona fetta di immortalità artistica negli anni Novanta tra *Ragazze interrotte* e quella rilettura postmoderna di *Mezzogiorno di Fuoco* che corrispondeva al nome di *Cop Land*.

Harrison, Steven & Indy

Sì, ma perché proprio Mangold vi chiederete? Perché in pochi nell'attuale panorama hollywoodiano sono capaci di dare cuore e sentimento alle narrazioni meglio di lui. Basti pensare per un attimo allo straziante climax di *Logan – The Wolverine* a completamento di un raffinato progetto artistico con cui ricalibrare il cinecomic e la saga degli X-Men secondo le estetiche del western classico (*Il cavaliere della valle solitaria* nello specifico) o alla teorizzazione del Giro perfetto di Christian Bale che pose i sigilli su *Le Mans' 66 – La grande sfida*, eccellente epica sportiva. Certo, *Indiana Jones e il Quadrante del Destino* è molto altro, è la sfida delle sfide, un'impresa complessa che dovrà chiudere per sempre una delle saghe più amate degli ultimi quattro decenni. Nel cast tanti volti nuovi (Phoebe Waller-Bridge, Mads Mikkelsen, Boyd Holbrook, Toby Jones, Antonio Banderas, Thomas Kretschmann) e però almeno una vecchia conoscenza (John Rhys-Davies) oltre all'inossidabile Harrison Ford - ottantuno anni il prossimo luglio - già artefice di un doppio iconico coming-back come Han Solo e Rick Deckard tra *Star Wars Episodio VII – Il Risveglio della Forza* e *Blade Runner 2049*. Non poteva che toccare che a lui, al Dottor Jones, chiudere il suo viaggio, anche se si era già ragionato in questa direzione nel 2008 quando *Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo* sembrava aver già messo fine al percorso e venne presentato ancora una volta qui a Cannes, fuori concorso. La ricezione mista di critica e pubblico però, a fronte di uno script riscritto in corsa, non diede al racconto la solidità che ci si sarebbe aspettati.

Il quinto capitolo

In origine, al posto del personaggio di Harold Oxley di John Hurt ne *Il Regno del Teschio di Cristallo* ci sarebbe dovuto essere l'Henry Jones Sr. di Sean Connery, ma la malattia che affliggeva l'attore nell'ultimo scorcio di vita gli rese impossibile prendervi parte. Il risultato? I piani di Spielberg e Lucas che avrebbero previsto un ampliamento del personaggio di Mutt Williams (Shia LaBeouf) non furono mai rispettati ma le intenzioni di un *Indiana Jones 5* c'erano tutte già nel 2008. La squadra sarebbe stata sempre quella, con un comandamento da rispettare: nessun recasting. Ad un certo punto si parlò perfino di Bradley Cooper e Chris Pratt, prima che arrivasse lo stesso Ford a chiudere i conti: *«Se i nazisti tornano? Beh, ritornerò immediatamente, ma non sarà un nuovo Indiana Jones. Quando non ci sarò più, Indy se ne andrà via con me...»*. Ed ecco che in questo quinto capitolo ritornano i nazisti, con un grande Mads Mikkelsen nel ruolo di Jürgen Voller, cappello e soprabito nero come quelli portati dall'ufficiale della Gestapo Arnold Toht ne *I predatori dell'arca perduta*.

Tra Fleabag e Oxford

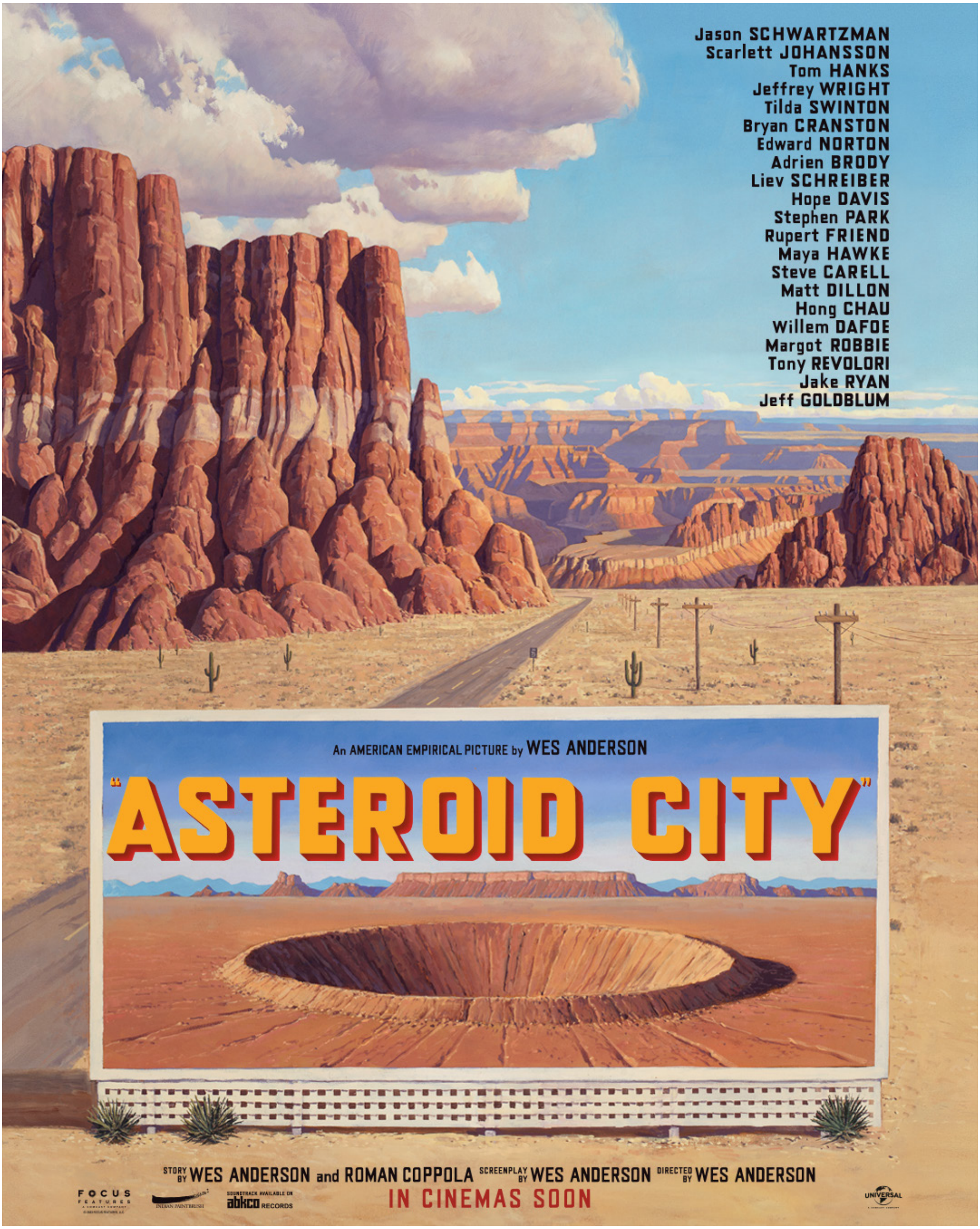
Di tutte le novità che aspettiamo però la più curiosa è sicuramente quella che riguarda Phoebe Waller-Bridge - ovvero la creatrice e diva indiscussa di quel capolavoro chiamato *Fleabag* - nel ruolo di Helena Shaw, figlia di Basil (Toby Jones), un vecchio amico di Indy, che lo coinvolgerà nella ricerca di un oggetto misterioso. Il personaggio di Helena - secondo le parole dello stesso Mangold - sarebbe ispirato addirittura a quello di Barbara Stanwyck in *Lady Eva* di Preston Sturges. Serve altro?



HARRISON FORD

«A quarantadue anni dall'inizio, la storia di Henry Jones Junior arriva alla conclusione. Ma cosa vedremo?»

7


Jason SCHWARTZMAN
Scarlett JOHANSSON
Tom HANKS
Jeffrey WRIGHT
Tilda SWINTON
Bryan CRANSTON
Edward NORTON
Adrien BRODY
Liev SCHREIBER
Hope DAVIS
Stephen PARK
Rupert FRIEND
Maya HAWKE
Steve CARELL
Matt DILLON
Hong CHAU
Willem DAFOE
Margot ROBBIE
Tony REVOLORI
Jake RYAN
Jeff GOLDBLUM
An AMERICAN EMPIRICAL PICTURE by WES ANDERSON
"ASTEROID CITY"
STORY BY WES ANDERSON and ROMAN COPPOLA
SCREENPLAY BY WES ANDERSON
DIRECTED BY WES ANDERSON
IN CINEMAS SOON
FOCUS FEATURES
INDIAN PAINTBRUSH
SOUNDTRACK AVAILABLE ON abkco RECORDS
UNIVERSAL

Jeanne du Barry

Maïwenn

di **Adam Olivo**



JOHNNY DEPP

Dovremmo definirlo semplicemente il film d'apertura del festival di Cannes? Oppure la nuova pellicola di un'interessante autrice come Maïwenn? O invece - come verrà raccontato dalla maggior parte dei media - come il clamoroso ritorno sulle scene di Johnny Depp dopo l'apparente fine carriera e la parentesi processuale con Amber Heard? Perché, per quanto *Jeanne du Barry – La Favorita del Re* sia a tutti gli effetti il titolo che apre le danze sulla Croisette, l'attenzione è inevitabilmente focalizzata sul divo americano, recentemente messo in disparte dallo star system (clamoroso il suo allontanamento dal set di *Animali Fantastici*) per poi essere riammesso dopo la caduta delle accuse (ma senza scuse). Eppure Cannes non è luogo di rinascita o ripartenza, semplicemente è da sempre casa sua (non a caso ci sarà anche la figlia Lily-Rose con *The Idol*), un palcoscenico da dove tutto (o quasi) cominciò in quel lontano maggio del 1990 quando *Cry Baby* di John Waters venne presentato fuori concorso. Poi Depp è tornato spesso e volentieri, negli anni Novanta portò sulla Croisette tre pellicole che il tempo avrebbe reso cult: nel 1995 addirittura con due film in concorso, il magnifico *Dead Man* di Jim Jarmusch e *Ed Wood* di Tim Burton, e poi nel 1998 con Terry Gilliam e il folle *Paura e delirio a Las Vegas*, proprio nel momento in cui stava per dire addio a Kate Moss e a una delle telenovele pop del decennio.

La terza vita di Johnny

Dopo la presentazione a Venezia nel 2019 di *Waiting for the Barbarians* e quella l'anno seguente a Berlino de *Il caso Minamata* (film ingiustamente dimenticato), la terza vita di Depp riparte così da un grande festival che potrebbe essere utile per ricordare al mondo le sue capacità attoriali e riaccreditarsi nella mecca del cinema d'autore che ha sempre amato tanto, dalle scorribande con Emir Kusturica a Michael Mann, poco prima che il pirata Jack Sparrow gli cambiasse per sempre la traiettoria con assegni a sei zeri, ma un percorso artistico completamente sballato, capace di film ancora rilevanti (*Assassinio sull'Orient Express*, nel 2019) e di scivoloni clamorosi (*City of Lies*, nel 2018). Nel film di Maïwenn l'attore interpreta re Luigi XV al fianco della stessa regista, che si ritaglia il ruolo della protagonista del titolo. Nata povera come Marie-Jeanne Bécu nel 1743, figlia illegittima di una sarta, Jeanne du Barry riuscì a scalare con il suo fascino le vette della casta settecentesca, fino a diventare addirittura la favorita del re. Invitata dal sovrano a trasferirsi a Versailles non perse poi occasione di destare scandalo a corte. Interessante la scelta di Depp di affidarsi ad una regista e ad un'opera diversa rispetto al passato, in un ruolo secondario ma fondamentale della vicenda.

«Il ritorno di Johnny Depp a Cannes? Sì, ma anche il talento infinito di Maïwenn e quella storia raccontata da Lubitsch...»

Da Lubitsch a Maïwenn?

Al di là però di ogni gossip (di cui purtroppo saremo sepolti in questi giorni), è comunque alta l'attesa sul film - che in Italia sarà distribuito al cinema da Notorious Pictures - dopo le molte interessanti prove di Maïwenn Le Besco in arte Maïwenn, già vincitrice proprio a Cannes del premio per la miglior regia per *Polisse* nel 2011 e poi della Palma d'oro alla sua protagonista, la mai troppo celebrata Emmanuelle Bercot, nell'intenso e sottovalutato *Mon Roi* del 2015. Ma non solo: noi avevamo amato molto anche il suo ultimo film, passato in Italia solo in streaming, *DNA - Le radici dell'amore*, toccante e dolente racconto sulle origini algerine di una famiglia francese con un cast che includeva tanto Fanny Ardant quanto Louis Garrel. Sarà proprio Maïwenn a dare il volto alla figura di Jeanne du Barry, personaggio che non è la prima volta che il cinema racconta, anzi, è già stata protagonista di svariati film. Uno fu addirittura firmato nel 1919 da un maestro come Ernst Lubitsch, *Madame du Barry*, con Pola Negri nel ruolo centrale, poi nel 1934 arrivò un'altra pellicola diretta da William Dieterle con una diva come Dolores del Río. Non solo: Jeanne du Barry in realtà è già stata a Cannes nel 2006 in *Marie Antoinette* di Sofia Coppola, in cui era interpretata da Asia Argento. Insomma storie che si intrecciano tra la Croisette, Versailles e Hollywood. Storie di cadute e di ritorni.

8

May December

9

Todd Haynes

di **Clément Menin**



Chi c'era quel giorno, se lo ricorda ancora, *ça va sans dire*: era il 1998, a Cannes, quando in sala esplose improvviso un fenomeno rock colorato e unico, che citava David Bowie e in colonna sonora metteva in fila gente come Iggy Pop, Thom Yorke e Bryan Ferry. Non solo: Ewan McGregor e Jonathan Rhys-Meyers sul red carpet, i costumi di Sandy Powell e poi lui, l'artefice di un miracolo chiamato *Velvet Goldmine*: Todd Haynes. Era già stato sulla Croisette tre anni prima con *Safe*, ma quel film lo rese un regista di culto. Venticinque anni e sei film dopo (e un altro cult, *I'm not there*), eccolo ancora una volta a Cannes, questa volta con una coppia di regine di cuori: Natalie Portman e Julianne Moore.

Natalie & Julianne

Ma di cosa parla *May December*? Narra la storia di Gracie Atherton-Yu (Julianne Moore) e di suo marito Joe (Kelvin Han Yee), di ventitré anni più giovane. Vent'anni dopo che la loro storia d'amore era salita agli onori della cronaca finendo su tutti i tabloid americani, la coppia si sta preparando per il diploma del college dei loro gemelli, Joe (Charles Melton) e Georgie (Cory Michael Smith). Un'attrice, Elizabeth Berry (Natalie Portman), che dovrà interpretare la loro storia in un film, decide di trascorrere del tempo nella loro casa del Maine, ma ovviamente la sua presenza porterà uno squilibrio all'interno della famiglia. *«Quello che mi ha colpito dello script di Samy Burch»*, ha spiegato Haynes, *«è il modo in cui è riuscito a trattare un argomento potenzialmente superficiale come questo in modo molto attento. Ha fatto un'osservazione della natura umana davvero incredibile»*. Il film - che ha già distribuzione italiana, sarà Lucky Red - segna anche la sesta collaborazione tra Haynes e Julianne Moore che era qui a Cannes nel 1995 con il regista a presentare *Safe* alla Quinzaine.

Da Cannes al Pompidou

Dopo *Safe* e *Velvet Goldmine*, Haynes era poi andato a Venezia sia con *Lontano dal paradiso* che con *I'm Not There*, per poi tornare nel 2015 con *Carol* e nel 2017 con *Wonderstruck*, ma era passato da qui anche nell'edizione estiva post-pandemia del 2021 con il magnifico documentario sui Velvet Underground. Ma la Francia ama da sempre il regista, al punto che il Centre Pompidou di Parigi fino al 29 maggio gli dedicherà anche una personale con l'opera completa, compresa la serie *Mildred Pierce*, e un cortmoetraggio inedito realizzato dal regista. La retrospettiva sarà accompagnata da una pubblicazione con la prefazione di Julianne Moore (nemmeno a dirlo) e centinaia di documenti di lavoro inediti conservati nell'archivio da Haynes. E chissà non arrivi una Palma d'Oro da aggiungere alla collezione...

Monster

10

Hirokazu Kore-eda

Il ritorno in Giappone del regista e l'ultima volta di Ryuichi Sakamoto

di **Francesco Parrino**

Quando suo figlio Minato inizia a comportarsi in modo piuttosto strano, la madre Saori sente che qualcosa non va. Scoprendo che un insegnante, il signor Hori, è responsabile di quel cambiamento, si precipita a scuola chiedendo di sapere immediatamente cosa sta succedendo. Ma mentre la storia si dipana attraverso gli occhi della madre, dell'insegnante e del bambino, la verità comincia ad emergere e non sarà quella che sembrava. Da qui comincia il viaggio di *Monster*, la nuova opera di Kore-eda in concorso a Cannes, un luogo caro al regista giapponese perché qui ha vinto il Premio della giuria nel 2013 per *Father and Son* e la Palma d'oro nel 2018 per *Un affare di famiglia*.

Il ritorno in Giappone

Prodotto da Toho Film, Gaga Films, Fuji Television, AOI Pro e Bun-Buku e con protagonisti Sakura Andō, Eita Nagayama, Soya Kurokawa, Yota Hiiragi, Mitsuki Takahata, Akihiro Tsunoda, Shidō Nakamura e Yūko Tanaka, *Monster* è un film complesso, composto di famiglie disfunzionali e verità soggettive con molti cambi di prospettiva (saranno tre i punti di vista) un po' nello stile di *Rashômon* di Akira Kurosawa, classico che vinse il Leone d'Oro a Venezia e poi anche l'Oscar al miglior film straniero nel 1952. Il film però è anche un ritorno alla madrepatria nipponica dopo le ottime incursioni francesi con Juliette Binoche, Ethan Hawke e Catherine Deneuve (*Le verità*, presentato a Venezia nel 2019) e coreane (*Le buone stelle – Broker*, qui a Cannes l'anno scorso).

Nel nome di Sakamoto

Ma non solo: *Monster* è anche il primo film di cui l'autore non firma lo script dal 1995, addirittura dai tempi di *Maborosi* - che era tratto dalla raccolta di racconti *Bagliori fatui* di Teru Miyamoto – e sarà anche l'ultima volta in cui potremo godere delle melodie del grande compositore Ryūichi Sakamoto, scomparso lo scorso 28 marzo. Nonostante l'incedere della malattia e le condizioni di salute ormai precarie, Sakamoto infatti è riuscito ad incidere due composizioni per pianoforte (*Monster 1* e *Monster 2*) così da firmare, seppure parzialmente, la colonna sonora del film. In Giappone il film uscirà il 2 giugno, mentre per la distribuzione italiana le date verranno annunciate da Lucky Red e BIM che ne hanno acquisito i diritti. Probabilmente lo vedremo in autunno.



Asteroid City

Wes Anderson



di **Livia Tripiciano**

11

Stile fiabesco e colori dai toni pastello, ambientazioni che richiamano l'estetica degli anni Settanta, il sottile equilibrio tra realtà e fantasia su cui si muovono i personaggi, sempre eccentrici, quasi surreali, coloratissimi e circondati da un alone di dolce malinconia. Parliamo - ovviamente -di Wes Anderson, un regista la cui estetica è stata talmente dirompente da essere, ormai, incredibilmente riconoscibile, basti pensare ai recenti trend di TikTok in cui persone comuni o personaggi famosi (uno su tutti, Harry Potter), vengono immersi in ambientazioni coloratissime, evocative, tra sogno e realtà. Uno stile – quello à la Wes Anderson – che ha di fatto superato i confini della sala arrivando a contagiare anche il mondo dell'arte e quello della moda, consacrando il regista tra i più grandi artisti del nostro tempo e facendolo finire in mostra tanto alla Fondazione Prada di Milano quanto alla Warehouse Terrada di Tokyo.

Tra il Texas e la Croisette

A Cannes verrà così presentato - in concorso - l'ultimo universo creato dal regista texano, quello di *Asteroid City*. Siamo negli anni Cinquanta, in una immaginaria e desertica cittadina americana chiamata (appunto) Asteroid City in onore di una roccia spaziale, il meteorite Arid Planes, che lì si schiantò secoli prima. Qui si svolge lo Junior Stargazer, una competizione accademica di astronomia che riunisce giovani studenti accompagnati dalle famiglie. Il convegno e un deserto dai toni pastello faranno da sfondo alle avventure e alle riflessioni esistenziali dei giovani scienziati e dei loro parenti, in un carosello dramedy di personaggi eclettici e onirici.
Chi conosce Anderson sa ormai che un tratto distintivo dei suoi lavori è proprio la scelta del cast, un gruppo di lavoro numeroso che prevede spesso degli attori feticcio, a cui il regista è molto legato; *Asteroid City* non fa eccezione e annovera alcuni dei più grandi attori di Hollywood, da Tom Hanks a Scarlett Johansson passando per Tilda Swinton e Edward Norton, ma l'insieme è poi completato dall'amico fraterno Jason Schwartzman con Jeffrey Wright, Bryan Cranston, Adrien Brody, Maya Hawke, Steve Carell, Matt Dillon, Willem Dafoe, Margot Robbie e Jeff Goldblum.

Wes, Roman e quella storia

L'intuizione per *Asteroid City* – scritto insieme al socio Roman Coppola, fratello di Sofia, figlio di Francis Ford, già co-autore di *Il treno per il Darjeeling, Moonrise Kingdom*, *L'isola dei cani* e *The French Dispatch* – sarebbe nata grazie al Covid, o meglio, alla sua costrizione e conseguente monotonia. Le riprese, infatti, si sono svolte tra l'estate e l'autunno del 2021, periodo di ripresa dopo il torpore pandemico, nella splendida cornice spagnola della cittadina di Chinchón, vicino Madrid. Per il regista - già due volte alla Berlinale con *Grand Budapest Hotel* e *L'isola dei cani* e a Venezia con *Il treno per il Darjeeling* - questa non sarà la prima volta sulla Croisette, già calcata nel 2012 in occasione della presentazione di *Moonrise Kingdom – Una fuga d'amore*, allora film d'apertura. *«Per me fu un grande onore»*, disse Anderson, *«non ero mai stato a Cannes, ma è qualcosa che ho sempre immaginato e sognato fin da quando ho iniziato a fare film negli anni Novanta»*. Anderson ritornò a Cannes nel 2021 - nell'edizione estiva post-COVID - arrivando sul tappeto rosso con l'intero cast direttamente a bordo di un pullman per *The French Dispatch of the Liberty, Kansas Evening Sun*.
In attesa dell'uscita in sala di *Asteroid City*, prevista il 16 giugno negli Stati Uniti e il 14 settembre in Italia, non possiamo far altro che goderci lo spettacolo a Cannes, nella speranza di avere un assaggio del magico e mai banale mondo di Mr. Wes Anderson.

Club Zero

12

Jessica Hausner

di **Livia Tripiciano**



La regista austriaca Jessica Hausner ritorna a Cannes con *Club Zero*, in concorso, un dramma psicologico con un focus particolare sulle tematiche legate ai disturbi alimentari. Insomma, un tema scottante che ha per protagonista del film una giovane insegnante, Miss Novak, interpretata da Mia Wasikowska – che dopo il debutto con *Alice in Wonderland* ha intrapreso un percorso orginale – che inizia a lavorare in una prestigiosa scuola, introducendo un innovativo corso sull'educazione alimentare. Grazie al suo insegnamento Miss Novak stringerà un forte legame con un gruppo di studenti che entreranno a far parte di un misterioso ed elitario circolo: il Club Zero. L'insegnante inizierà ad esercitare una grande influenza sui membri e il rapporto prenderà presto una piega pericolosa.

Finzione o realtà?

Oltre alla Wasikowska, nel cast ecco anche Sidse Babett Knudsen – volto noto della popolare serie *Borgen-il potere* – Sam Hoare, Camilla Rutherford e Amanda Lawrence. Nella stesura della sceneggiatura Hausner ritrova Géraldine Bajard, già co-sceneggiatrice di *Little Joe*, presentato in concorso a Cannes nel 2019 e valso il premio per la migliore attrice a Emily Beecham. Con *Club Zero* la regista continua il percorso, intrapreso già con *Little Joe*, che trova stimoli e ispirazioni nel reale, tematiche attuali esasperate grazie ad atmosfere inquietanti e alle interpretazioni dei suoi attori, o meglio, delle sue attrici. Questa volta la Hausner maneggia con estrema maestria il tema dei disturbi alimentari proponendo al tempo stesso una riflessione, forse ancor più accattivante, sull'importanza dell'ambiente scolastico e delle dinamiche di influenza al suo interno.

Tra Vienna e la Costa Azzurra

Per la regista viennese quest'anno sarà un ritorno a casa: partecipò al festival per la prima volta nel 2001, a Un Certain Regard, con *Lovely Rita*, tornando tre anni dopo con *Hotel*, nel 2014 con *Amour Fou*, arrivando alla consacrazione nel 2019 con *Little Joe*. Un rapportoche, nel 2021, l'ha portata a vestire i panni della giurata della kermesse. Quella giuria, presieduta da Spike Lee, assegnò una storica Palma d'Oro a *Titane* di Julia Ducournau, seconda donna a vincere dopo Jane Campion con *Lezioni di piano* nel 1993. Dopo la presentazione a Cannes, *Club Zero* verrà distribuito in Italia da Academy Two.

Firebrand

13

Karim Ainouz

di **Dario Cangemi**

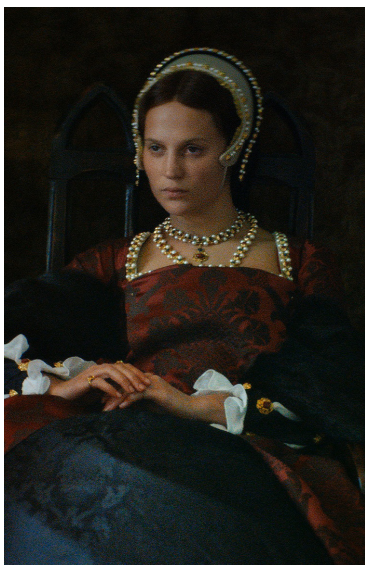
Quattro anni dopo aver vinto a Un Certain Regard con il bellissimo *La vita invisibile di Eurídice Gusmão* e dopo la presentazione sulla Croisette nel 2021 del documentario sui genitori, *O Marinheiro Das Montanhas*, il regista brasiliano Karim Aïnouz ritorna a Cannes e lo fa portando per la prima volta un film in lingua inglese, *Firebrand*, in concorso. Indagini meticolose, personaggi storici e ricostruzioni biografiche a partire da un libro, *La mossa della regina* di Elizabeth Fremantle (in Italia edito da Mondadori), fulcro del film in cui si narrano le vicende della regina Caterina Parr (interpretata da Alicia Vikander, Oscar nel 2016 con *The Danish Girl* e poi un po' sparita), sesta moglie di Enrico VIII d'Inghilterra (Jude Law) nella Londra del 1543. Parr è una sovrana che riesce a scandagliare inganni e intrighi di corte, ma tra gli ostacoli, uno tra tutti è rappresentato dalla caccia agli eretici. Per questo si circonda di persone di cui sa di potersi fidare. Nel momento in cui Enrico VIII fa ritorno a Londra, la sua azione sarà rivolta contro i protestanti e persino l'amica d'infanzia di Caterina finirà per bruciare sul rogo. La regina si troverà così a lottare per la sopravvivenza, in un contesto in cui nessuno è al sicuro.

Alicia & Jude

Non solo Alicia Vikander e Jude Law (e già basterebbero), il cast dell'opera del regista brasiliano è impreziosito anche da Erin Doherty nei panni di Anne Askew, Simon Russell Beale nel ruolo del vescovo Stephen Gardiner, Sam Riley (*Maleficent*, ma ve lo ricordate come Ian Curtis in *Control*?) e Eddie Marsan che interpretano Thomas e Edward Seymour, consiglieri di corte del re. Sceneggiatura firmata dalle sorelle inglesi Jessica e Henrietta Ashworth - già allo script sul poco citato *Il segreto delle api* e su *Killing Eve* - con l'obiettivo di esplorare le vite e i meccanismi di potere di Caterina e la sua relazione con il Re. In originale il bestseller della Fremantle si chiamava *Queen's Gambit*, ma il titolo è stato cambiato per evitare confusioni con la serie Netflix *La regina degli scacchi*, il cui titolo originale è, appunto, *The Queen's Gambit*.

Da Fortaleza a Cannes

I bookmakers non lo danno tra i favoriti eppure Aïnouz, classe 1966, nato e cresciuto a Fortaleza, potrebbe essere l'invitato a sorpresa tra i ventuno titoli in concorso. Attenzione alla colonna sonora di Dickon Hinchliffe dei Tindersticks e alla direttrice della fotografia, Hélène Louvart, in concorso anche con *La chimera* di Alice Rohrwacher. Dopo Cannes, il film sarà distribuito in Italia da Vertice 360.



Alicia Vikander e Jude Law in un film tratto da un bestseller: La mossa della regina

Elemental

Peter Sohn



di **Dario Cangemi**

Elementi essenziali come fuoco, acqua, terra e aria convivono in perfetto accordo mentre due personaggi scoprono un nuovo mondo e cambiano per sempre. Questo è *Elemental*, il nuovo lungometraggio d'animazione Disney e Pixar che sarà presentato in anteprima mondiale il 27 maggio qui a Cannes e che sarà anche il film di chiusura di quest'edizione. Sarà la quarta presenza per la Pixar Animation Studios al Palais dopo l'accoglienza calorosa negli anni scorsi ricevuta da *Up* (2009), *Inside Out* (2015) e *Soul* (2020), tre cartoon che dalla Croisette partirono poi per una marcia trionfale verso gli Oscar, vincendone addirittura cinque. Sarà il destino anche di questo nuovo film diretto da Peter Sohn? Staremo a vedere.

Un altro mondo

Ma andiamo con ordine: acqua, terra, fuoco e aria coesistono armonicamente a Element City. Ember Lumen e Wade Ripple sono due personaggi molto diversi: lei è forte, tenace e a tratti furiosa, una ragazza impaziente che ama la propria famiglia. Lui, che sembra apparentemente percorrere un binario parallelo, è in realtà un grande osservatore che ha molta compassione per il prossimo. E che – come Ember - ama la sua famiglia. *Elemental* è la storia della loro amicizia, di un rapporto che indaga e destabilizza quelle poche ma rassicuranti certezze in cui i protagonisti vivono e hanno vissuto.
E sono molteplici le analogie con il realismo contemporaneo. In questo mondo ordinario, che risulta sempre più essere straordinario, c'è posto anche per Cinder Lumen, mamma di Ember, che possiede il dono di saper riconoscere l'amore al suo stato primordiale attraverso il fumo presente nelle persone di fuoco. Adora unire coppie, ma questa dote non ha ancora fatto trovare la dolce metà alla sua Ember. Ed è proprio quest'ultima che, cresciuta in un mondo che somiglia ad una bolla, forte delle proprie abitudini e comodità, un giorno decide di abbattere queste convinzioni per esplorare il mondo e scoprire un aldilà che può essere più reale di quanto da sempre immaginato. Da questa scelta, approvata anche dalla famiglia, arriveranno molte conseguenze.

Da Up a Elemental

«Per molti anni», ha riflettuto Thierry Frèmaux, delegato generale del Festival, *«Cannes ha accolto film d'animazione provenienti da tutto il mondo. La Pixar con* Up *di Pete Docter, ha fatto la storia di questo festival, aprendo la 62ª edizione nel 2009. È stato un evento meraviglioso. Chiudere quindi le proiezioni con* Elemental *in anteprima mondiale è per tutti noi un'altra grande opportunità. Per pensare alle nostre vite in un modo così potente»*. Nella versione originale del film i doppiatori principali sono Leah Lewis (Ember), Mamoudou Athie (Wade), Ronnie del Carmen e Shila Ommi, mentre nella versione italiana del film - che sarà in sala a partire dal 21 giugno - le voci saranno quelle di Stefano De Martino nel ruolo di Wade e di Valentina Romani nel ruolo di Ember. Serra Yilmaz, volto dei film di Özpetek, doppierà invece la mamma di Ember, che in originale ha la voce di Shila Ommi. Insomma un nuovo gemellaggio tra Pixar e Cannes, suggellato dalle parole di Pete Docter, chief creative officer nonché l'uomo che nel 2009 con Bob Peterson portò *Up* sulla Costa Azzurra vincendo la scommessa: *«Mentre finalmente usciamo dai nostri bozzoli della pandemia e ci riuniamo nelle story room, nelle riunioni giornaliere e nelle sessioni di brainstorming, è una gioia ed un onore avere di nuovo Pixar sulla Croisette»*, ha ammesso Docter. «Elemental *è un film davvero divertente, pieno di sentimenti e splendido da vedere. È stato creato per essere vissuto dal pubblico sul grande schermo e sono entusiasta che sarà presentato in anteprima mondiale proprio a Cannes...»*.

14

Killers of the Flower Moon

Martin Scorsese

di **Clément Menin**


MARTIN SCORSESE E LILY GLADSTONE

Dov'eravamo rimasti? Più o meno a quando il calendario indicava il 13 maggio del 1986, quando Martin Scorsese arrivò a Cannes con Griffin Dunne per presentare il suo nuovo film: *Fuori Orario*. In concorso con lui, tra i molti titoli, c'erano due futuri cult come *Daunbailò* di Jim Jarmusch e *Mission* di Roland Joffé, nonché due italiani: Marco Ferreri e Franco Zeffirelli, rispettivamente con *I Love You* e *Otello*. La giuria, presieduta da Sydney Pollack (ma tra loro c'era anche il nostro Tonino Delli Colli), gli assegnò il premio alla regia, ovvero il Prix de la mise en scène, ma quella fu l'ultima volta che Scorsese venne a Cannes, in concorso o fuori concorso. Possibile? Sì. Poi ci furono la Mostra di Venezia, con le polemiche de *L'ultima tentazione di Cristo* e il Leone d'Oro alla regia a *Quei bravi ragazzi*, qualche partecipazione a New York al NYFF, qualche passaggio d'onore qui come nel 2002 per presentare venti minuti di *Gangs of New York* o nel 2018 per la Carrosse d'or ma a Cannes - che fu tra i primi festival a celebrarne il genio nel 1976 con la Palma d'Oro a *Taxi Driver* - Scorsese non era mai più tornato con un film. Almeno fino ad ora.

Gli assassini della terra rossa

Questa volta il regista torna fuori concorso con il suo compare, Leonardo DiCaprio - alla sesta collaborazione e a vent'anni di distanza dal set di *Gangs of New York* - con l'atteso *Killers of the Flower Moon*, thriller politico basato su *Gli assassini della terra rossa* di David Grann, edito in Italia da Corbaccio. Un film che poi sarà in sala il 19 ottobre con 01 Distribution prima di approdare su Apple Tv+, che qui produce. Ma di cosa parla l'opera di Grann? Il romanzo racconta la serie di delitti passati alla storia come gli Osage Murders, ovvero il primo grande caso di cronaca affrontato e risolto dall'FBI. Siamo negli anni Venti e i federali di J. Edgar Hoover (già interpretato da DiCaprio nel biopic diretto da Clint Eastwood) indagano sui misteriosi omicidi di alcuni nativi americani della contea di Osage, in Oklahoma, avvenuti dopo la scoperta di un giacimento di petrolio nei terreni posseduti dalle vittime. Ufficialmente si parla di una ventina di morti, ma un reporter sostiene che gli speculatori abbiano ucciso centinaia di donne e uomini, la cui unica colpa è quella di vivere in un territorio ricco di oro nero. Ad occuparsi della sceneggiatura di *Killers of the Flower Moon*, una garanzia: Eric Roth, Oscar per *Forrest Gump*, poi candidato anche per lo script di *A Star is born*.

Martin, Leo & Bob

«Quando ho letto il libro di David Grann, ho cominciato a vederlo», ha spiegato Scorsese, *«la gente, le ambientazioni, l'azione. Ho capito che dovevo trasporlo in un film. Sono entusiasta di lavorare con Eric e di ritrovare Leo per portare sullo schermo questa inquietante storia americana»*. Non bastasse tutto questo (e le 3 ore e 25 minuti di durata), aggiungete anche la fotografia di Rodrigo Prieto e la colonna sonora di un altro vecchio amico come Robbie Robertson (ricordate *L'ultimo valzer*? Passò da Cannes nel 1978). E ancora, nel cast, oltre a DiCaprio, Lily Gladstone, Brendan Fraser (alla sua prima uscita post-Oscar per *The Whale*), John Litghow e Jesse Plemon ci sarà anche Robert De Niro. Sì, proprio lui che era a Cannes assieme a Jodie Foster nel 1976 per presentare *Taxi Driver* ed era ancora qui nel 1983 - quarant'anni fa - ad assistere al colossale flop di un capolavoro come *Re per una notte*, mentre a pochi metri da lui Gian Maria Volonté ritirava il Prix d'interprétation per *La morte di Mario Ricci* di Claude Goretta.

«Trentasette anni dopo Fuori Orario, il ritorno di Scorsese a Cannes, questa volta con DiCaprio e De Niro...»

La storia si ripete

Insomma, storie di cinema che si intrecciano e ritornano ancora una volta, un'era geologica dopo quella volta del 1974, quando il giovane Martin - che aveva poco più di trent'anni - arrivò da New York con la sua valigia per portare alla Quinzaine des Réalisateurs un piccolo film che aveva girato con due amici: uno era ancora (e sempre) Bob De Niro, l'altro invece era Harvey Keitel. Il film? *Mean Streets*...

15

The Idol

Sam Levinson

di **Ilaria Amato**

Chi è Abel Makkonen Tesfaye e perché tutti parlano di lui? Canadese di Toronto, classe 1990, figlio di una coppia di immigrati etiopi, cresciuto in una realtà difficile e decisamente complessa, Abel Makkonen Tesfaye è in realtà The Weeknd, popstar dell'era digitale da 100 milioni di copie vendute, divo social da 60 milioni di follower, già in coppia con Bella Hadid e Selena Gomez. Ma non solo, perché The Weeknd è anche un artista totale, in grado di prendersi le proprie responsabilità e usare la visibilità per appoggiare movimenti come *Black Lives Matter* - a cui ha donato mezzo milione di dollari -o strutture mediche per la maternità come quella finanziata a Budondo, in Uganda. Da sempre grande amante del cinema, il cantante ha però fatto finora una sola apparizione in un cameo come attore, in *Diamanti grezzi* con Adam Sandler, anche se ha già ricevuto una nomination all'Oscar per la miglior canzone, *Earned It*, scritta per la colonna sonora di *Cinquanta sfumature di grigio*. Questa volta però a Cannes arriva da protagonista assoluto, portando fuori concorso la serie in sei episodi che ha creato con Sam Levinson, *The Idol*, che dopo il passaggio qui sulla Croisette arriverà su Sky e su NOW dal 5 giugno. Ma cos'è esattamente?

La strana coppia

In *The Idol* troviamo una popstar - nemmeno a dirlo - di nome Jocelyn (Lily-Rose Depp), un incrocio tra Lady Gaga e Selena Gomez, reduce però da un esaurimento nervoso a causa del quale ha dovuto bruscamente interrompere il suo ultimo tour. Nonostante questo però è decisa a rivendicare lo status di più grande popstar degli Stati Uniti e ritornare in cima alle classifiche. Ma come? A riaccendere la sua passione e la sua infinita ambizione arriverà Tedros (sì, proprio lui, Abel Makkonen Tesfaye), l'impresario di un nightclub dal passato sordido. L'incontro però potrebbe essere fatale: Jocelyn arriverà alla vetta oppure si farà trascinare da Tedros? Oltre all'inedita coppia formata da Depp & Weeknd, nel cast anche un altro cantante come Troye Sivan, e poi Eli Roth, Moses Sumney e Hank Azaria. Scritta da The Weeknd con Sam Levinson - ovvero la mente dietro ad una serie come *Euphoria* - *The Idol* è un viaggio dietro le quinte dei meccanismi dello show business raccontati da chi li conosce bene. La lavorazione della serie però, prodotta da HBO con A24, non è stata una passeggiata, anzi, alcuni momenti critici hanno rischiato di far saltare tutto: *«Perché abbiamo praticamente girato tutto due volte»*, ha spiegato il cantante, *«ci ho rimesso anche la salute e ho usato casa mia come scenografia, non è stato semplice, ma da quello che ho visto posso dire che la serie è davvero bellissima. Un rischio? Tutto è un rischio, ma quando sai di aver dato il massimo,, allora non hai rimpianti...»*.



THE WEEKND E LILY-ROSE DEPP

«Ma chi è Abel Makkonen Tesfaye e perché tutti parlano di lui? Storia di un fenomeno pop. E non solo...»

Nel nome del padre

Altro grande motivo d'interesse di *The Idol* riguarda il ruolo da protagonista assegnato a Lily-Rose Depp, figlia di Johnny e Vanessa Paradis, che conosce molto bene Cannes (nel 2016 venne con *Io danzerò* nel ruolo di Isadora Duncan) e sa che questo è il ruolo che potrebbe finalmente farla uscire dalla sequela di ruoli secondari avuti finora: *«Ma non credevo mi prendessero»*, ha rivelato l'attrice, ora a Praga sul set di *Nosferatu* di Robert Eggers, *«così ho cercato fare il provino immaginndo una popstar in bilico tra Britney Spears, Beyoncé e Mariah Carey, una ragazza cresciuta a Los Angeles con una grande ambizione...»*.

La passion de Dodin Bouffant

Tran Anh Hung

di **Federico Metri**



Un nuovo film che parla e traspira francese da ogni parola e da ogni immagine, ovvero la lingua e l'immaginario del Paese che lo ha accolto a dodici anni, nel 1974, dopo la fuga da un Vietnam occupato e martoriato dalla guerra sporca con gli americani. Dopo la trilogia vietnamita con *Il profumo della papaya verde*, *Cyclo* e *Solstizio d'estate* - trittico premiato con i premi più importanti dei maggiori festival e che lo ha consacrato come uno degli autori orientali più importanti e del panorama - Tran Anh Hung si è affacciato al nuovo millennio esplorando un cinema differente ed ora arriva a presentare il suo settimo film - in trent'anni - sulla Croisette. E proprio qui a Cannes, il regista aveva vinto la Caméra d'or nel 1993, con l'esordio *Il profumo della papaya verde*. Adesso però torna a concorrere con un progetto che si allontana completamente dalla contemporaneità per abbracciare una realtà passata nonché un vecchio libro storico e decisamente non molto conosciuto fuori dai confini francesi.

Ritorno al passato

La passion de Dodin Bouffant è infatti ambientato nel 1885 e l'ecosistema attorno a cui ruotano le oltre due ore di narrazione (145 minuti, per l'esattezza) è la cucina, luogo dove Eugénie (Juliette Binoche) e il rinomato chef Dodin Bouffant (Benoît Magimel) lavorano insieme da oltre vent'anni. La cucina di Bouffant è di altissimo livello, i suoi piatti sono considerati tra i più raffinati del Paese e la figura di Eugénie è stata fondamentale in tutti questi anni per costruire l'eccellenza che l'intero mondo ora gli riconosce. I personaggi disegnati da Tran Anh Hung sono legati da un forte sentimento amoroso e passionale, ma è soprattutto Dodin a cadere in un amore travolgente tanto da chiedere più volte alla donna di sposarlo così da concretizzare e rendere tangibile il loro legame. Eugénie è però una donna consapevole e indipendente, che ha sempre rifiutato le proposte di Dodin perché intravede nel matrimonio una forte minaccia per la sua libertà, conquistata grazie a continue rinunce e sacrifici. Dodin però deciderà - dopo tanto tempo - di rompere quella stasi emotiva facendo qualcosa che non aveva mai fatto prima: cucinare per lei.

Un viaggio di cinema

Dopo aver esplorato con i primi tre film un cinema costruito sull'ossessione verso i dettagli, i simboli e la composizione dell'immagine, il regista vietnamita con il successivo trittico formato da *I come with the Rain*, *Norwegian Wood* (adattamento del romanzo di Murakami) ed *Éternité* sposta lo sguardo verso un nucleo più delimitato ma tremendamente complesso e sfaccettato, si concentra sull'intimità dei legami familiari, sui micromovimenti emotivi di personaggi costretti a muoversi sopra un terreno traballante e sconnesso. E con *La passion de Dodin Bouffant*, adattato da un romanzo di Marcell Rouff del 1924 (*La vie et la passion de Dodin-Bouffant*), Tran Anh Hung prosegue la sua analisi filmica e narrativa sempre più velata, sempre più intima e profonda.

A trent'anni da Il profumo della papaya verde, il ritorno del regista vietnamita sulla Croisette...

Da Da Nang a Parigi

Nato nel 1962 a Da Nang, città costiera del Vietnam, Tran Anh Hung si è trasferito a Parigi nel 1974 con la famiglia, diventando cittadino francese. Subito dopo l'Università e il passaggio alla Louis Lumière, nel 1987 ha firmato i primi cortometraggi, *The married woman of Nam Xuong* e *The stone of waiting*, con l'attrice che sarebbe poi diventata sua moglie: Tran Nu Yen Khe: *«Il problema di proporre il mio cinema ad un pubblico francese e poi a quello europeo»*, spiegò il regista, *«è che al tempo non c'era alcuna eredità estetica o visiva del mio Paese. Un regista giapponese può raccontarsi al pubblico facendo riferimento a Ozu, Mizoguchi o Kurosawa, ma nel mio caso non c'era praticamente nulla»*. Dopo il passaggio a Cannes, *La passion de Dodin Bouffant* verrà distribuito al cinema in Italia da Lucky Red.

17



Il prossimo festival? Dentro una favola chiamata Tavolara

Attivo dal 1991, in un equilibrio perfetto fra ambiente e natura, il festival di Tavolara rappresenta un'esperienza unica, come dice la direttrice artistica, Piera Detassis. Per questa edizione - in scena dall'11 al 16 luglio - ci sarà un percorso di avvicinamento alla tre giorni sull'isola che inizierà già il 20 maggio, con una masterclass con Salvatore Mereu. Si proseguirà poi a giugno con un workshop con Gianluca Arcopinto e un cineconcerto in omaggio a Giorgio Gaber con Neri Marcorè, una serata a Porto Rotondo, una a Stintino, mostre fotografiche, incontri con gli autori, e - dall' 11 al 16 luglio, come detto - proiezioni a San Teodoro, Porto San Paolo e sull'isola di Tavolara. Sin dalle prime edizioni l'evento ha ospitato il nuovo cinema italiano, quello di Gabriele Salvatores, di Domenico Procacci, di Sergio Rubini, di Fabrizio Bentivoglio, di Paolo Virzì. Uno star system in erba che negli anni ha avuto la forza di affermarsi a livello nazionale e internazionale. L'arrivo di Piera Detassis nel 1992 ha permesso al festival di crescere e affermarsi ulteriormente, seguendo con la sua crescita l'importante carriera della giornalista. Nel tempo si è ampliata la dimensione geografica di *Una notte in Italia* a varie località della costa della Sardegna e non solo, coinvolgendo gli angoli più suggestivi dell'area protetta di Tavolara Punta Coda Cavallo, quindi il museo della tonnara di Stintino e il centro di Nuoro. Altri elementi che concorrono a confezionare un evento unico, le mostre fotografiche, sotto la sapiente regia di Antonio Maraldi, la conduzione ironica e dotta di Geppi Cucciari, il fascino delle location, la spontaneità degli incontri con gli autori, che si raccontano senza filtri, in un clima che difficilmente si ritrova in un evento pubblico. Vi aspettiamo quindi a luglio in Sardegna, e, per chi fosse in zona a giugno, dia un'occhiata al sito *www.cinematavolara.it* o alle nostre pagine social: potreste incappare in una serata magica, indimenticabile...

LA STORIA

MA COS'È UNA NOTTE IN ITALIA?

Il festival *Una notte in Italia*, a Tavolara, in Sardegna, nasce nel 1991 da un gruppo di amici innamorati dell'isola di Tavolara e del cinema, e ha seguito da vicino per anni la produzione e le vicende del cinema italiano, coinvolgendo autori e interpreti. Il festival ha sempre mantenuto le stesse prerogative: tanto cinema italiano, la stessa cornice e la voglia di affermare che anche un bene ambientale d'inestimabile valore come l'isola di Tavolara possa essere fruito con proposte intelligenti che coniughino tutela paesaggistica e turismo. E, in più, uno spazio tradizionalmente dedicato al cinema sardo e in particolare ai giovani registi o a opere significative del panorama regionale. L'attività del festival ha sempre posto l'accento sulla valorizzazione ambientale dell'isola e ha aiutato la costituzione di una riserva marina Tutto cominciò nell'agosto del 1991 con i primi. due film in programma: *La stazione* di Sergio Rubini e *Italia Germania 4-3* di Andrea Barzini. A presentarli? Arrivarono sull'isola Sergio Rubini, Margherita Buy e Fabrizio Bentivoglio. Un anno dopo, a sbarcare a Tavolara sarà un premio Oscar, Gabriele Salvatores, che arriva con parte del cast di *Mediterraneo*: Giuseppe Cederna, Gigio Alberti e Antonio Catania.



Cary Grant, Grace Kelly, the cinema of the future and the importance of the past

di **Andrea Morandi**

Grace Kelly and Cary Grant at the Carlton in *To Catch a Thief*. Ugo Tognazzi on the beach cooking spaghetti. Jean-Luc Godard and Anna Karina arm in arm on the street. George Harrison with Ringo Starr on the beach in May 1968. And then Jack Nicholson at Martinez with Peter Fonda and Claudia Cardinale with Luchino Visconti and a cheetah on a leash. And again, Orson Welles and François Truffaut having lunch together in the French countryside. Cannes has always been not just a festival, but a state of mind, a place to return to (not only in presence), to feed the dream, to rediscover the reasons why one day we fell in love with this magic of shadows that we still call cinema. *«Tu viens de monter les grandes marches. Quinze jours à Cannes, tout est possible»*. No, we are not traditionalists, but we know well that many lessons can be learned from the past to face the future in the best possible way. Only three years ago Cannes was moved to July due to COVID and cinemas were suddenly (and unjustly) singled out as dangerous places, making us forget for a moment the importance of collective vision. Luckily history has changed direction, today cinema is alive and after the Venice and Rome editions, we are here with this special issue of *Hot Corn Weekly* to tell you what you will see, starting from the last act of two very different heroes we will miss: Indiana Jones and Ken Loach. Of course we don't forget problems or issues that remain urgent (read: theaters), but our belief is that now is not the time to think about what could be, but rather to celebrate what is. Enjoy the festival everybody.

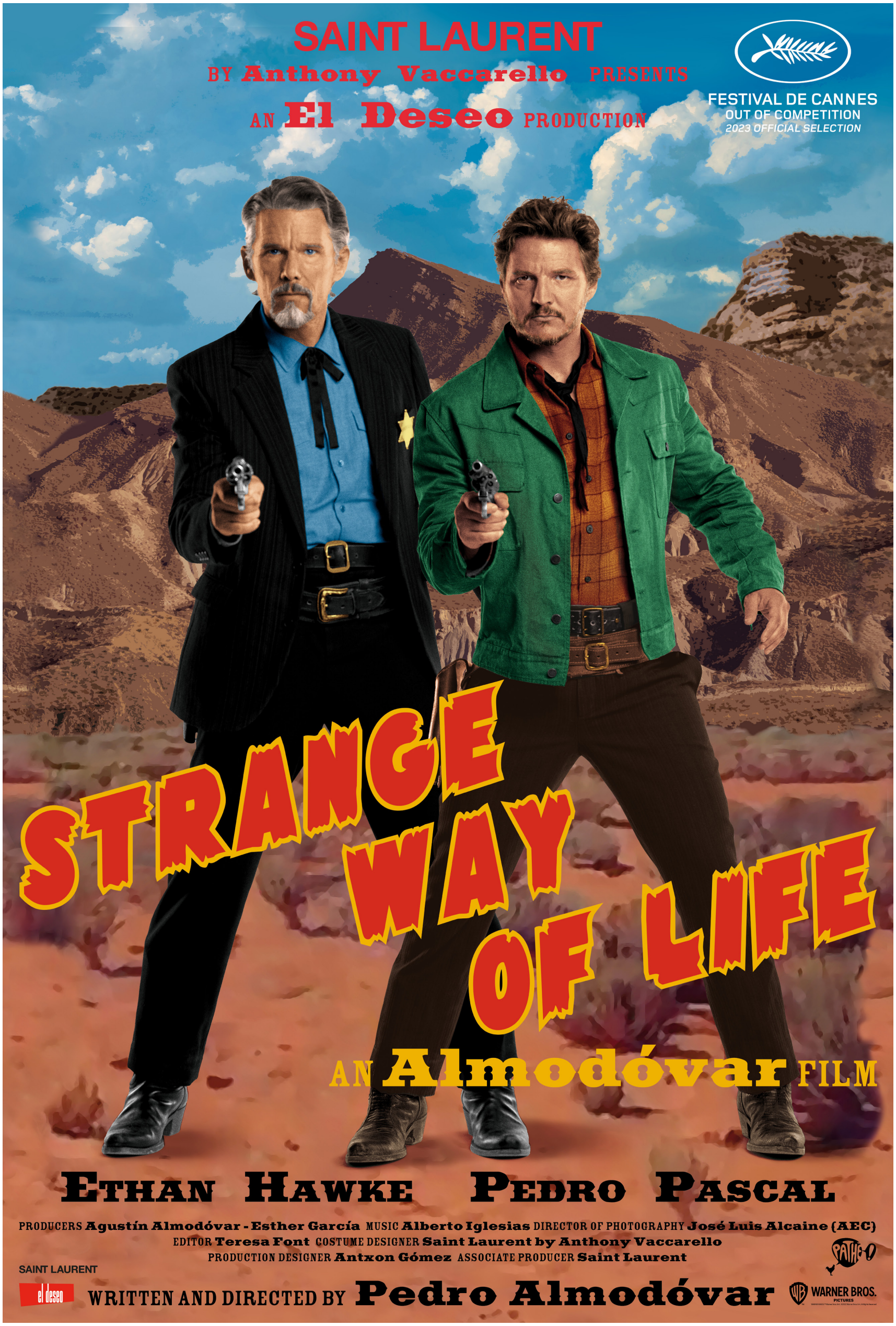


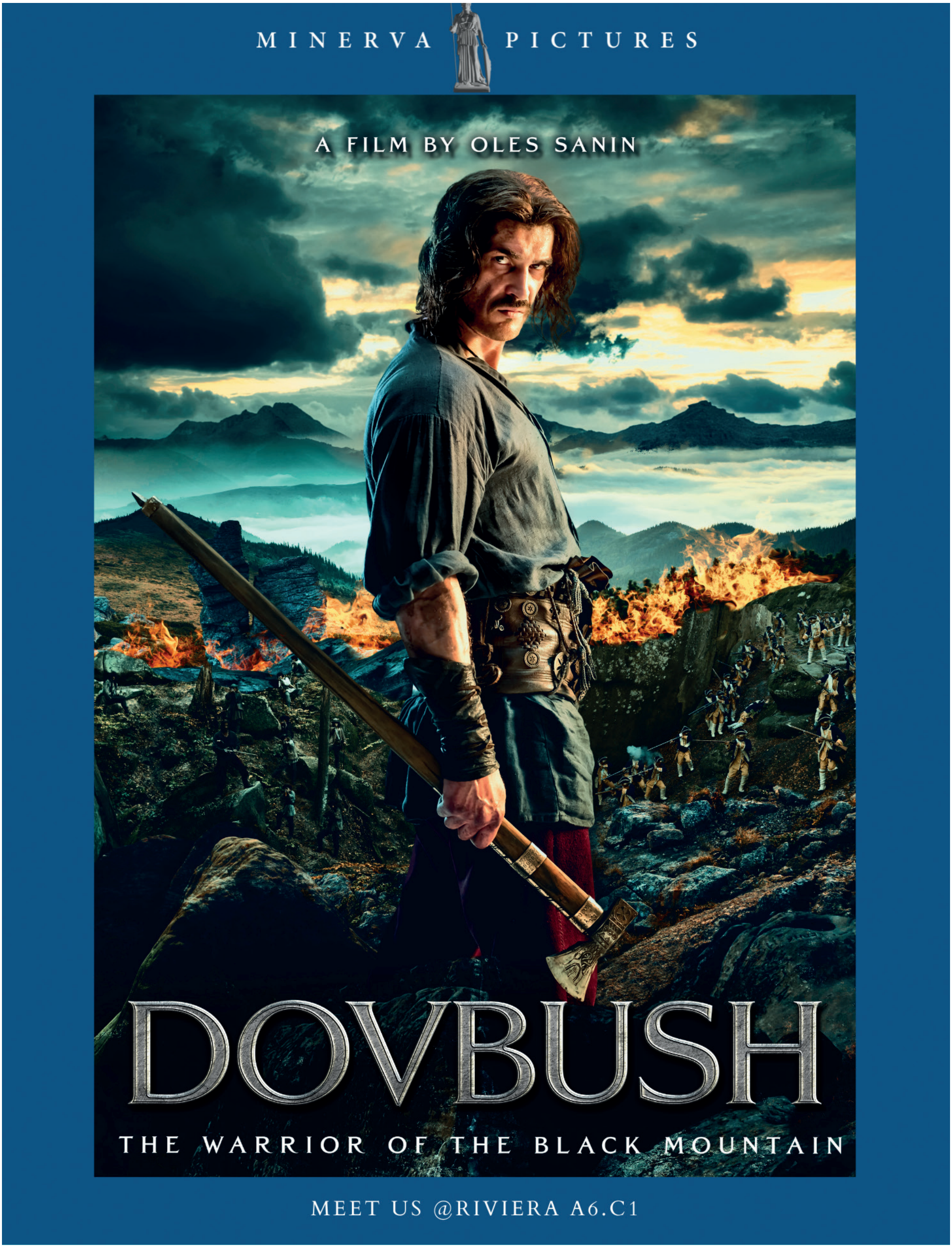


Frame the QR code below and follow our special dedicated to the Cannes Film Festival on Hot Corn

THE WEB

Interviews reviews, stories and much more. The reading continues on our website: HotCorn.com


SAINT LAURENT
BY Anthony Vaccarello PRESENTS
AN El Deseo PRODUCTION
FESTIVAL DE CANNES
OUT OF COMPETITION
2023 OFFICIAL SELECTION
STRANGE WAY OF LIFE
AN Almodóvar FILM
ETHAN HAWKE PEDRO PASCAL
PRODUCERS Agustín Almodóvar - Esther García MUSIC Alberto Iglesias DIRECTOR OF PHOTOGRAPHY José Luis Alcaine (AEC)
EDITOR Teresa Font COSTUME DESIGNER Saint Laurent by Anthony Vaccarello
PRODUCTION DESIGNER Antxon Gómez ASSOCIATE PRODUCER Saint Laurent
SAINT LAURENT
el deseo
WRITTEN AND DIRECTED BY Pedro Almodóvar
WARNER BROS. PICTURES


MINERVA PICTURES
A FILM BY OLES SANIN
DOVBUSH
THE WARRIOR OF THE BLACK MOUNTAIN
MEET US @RIVIERA A6.C1